

## di Sergio Giuntini

La storia nobile dell'atletica leggera è costellata di illustri sconfitti. Di favoriti che, improvvisamente, nel momento decisivo, tradiscono clamorosamente il pronostico cedendo soprattutto sotto il profilo della tenuta nervosa. In genere a questa lunga lista, relativamente alle corse di mezzofondo e fondo, appartengono soprattutto gli atleti capaci di grandi lotte contro il tempo. I cosiddetti cacciatori di record, infatti, di sovente risultano assai allergici alle competizioni nelle quali conta solo vincere. Date simili coordinate, non v'è dubbio che uno dei più grandi mezzofondisti venuti sempre meno quando scoccava l'ora olimpica, la gara delle gare, fu l'australiano Ronald William Clarke, nato a Melbourne il 21 febbraio 1937, e allenato dall'oriundo austriaco Franz Stampfl. Roberto Luciano Quercetani, dall'alto della sua sapienza atletica, gli ha dedicato il VII capitolo del volume *Sfida alla distanza. I magnifici dei 5000 e 10.000 metri* (Magis Books Editori, 1995) intitolandolo emblematicamente così: "Ron Clarke, magnanimo re senza corona". E a chiarire meglio questo titolo di per sé già abbastanza esauriente, scriveva: <<Pochi fondisti hanno marcato così a fondo la loro epoca come l'australiano Ron Clarke. Anzitutto per i molti primati mondiali che l'albo d'oro della IAAF gli assegna. Solo i suoi predecessori Nurmi e Zatopek possono competere con lui sotto questo aspetto [...]. Specialmente durante le sue *tourneès* in Europa egli ha ispirato fondisti di ogni Paese, che combattendo con lui e per lo più seguendo la sua scia d'imperterrito front-runner (battistrada) hanno migliorato primati personali e nazionali in gran copia. Eppure nella mente di molti osservatori Clarke può essere ritenuto l'esempio tipico di un perdente>>. Anche Quercetani iscrive dunque Clarke alla sfortunata lista sopra citata. Ne tesse le lodi di soprattutto munifico "benefattore" di tanti suoi colleghi. Tant'è, Ron, eccezionale produttore di primati, aveva due letali punti deboli: gli mancavano i cruciali finali-gara, e la sua personalità, l'altro più vistoso "tallone d'Achille", si dimostrò il più delle volte fragile in occasione delle maggiori competizioni internazionali. Soffriva enormemente le alte poste in palio, consumando nell'attesa del via la maggior parte delle energie nervose. O perlomeno, prima che emergessero delle altre cause d'ordine fisiologico, questa pareva l'unica giustificazione plausibile a una serie di controprestazioni altrimenti inspiegabili. Già ultimo tedoforo alle Olimpiadi Melbourne (1956), a quelle di Tokio (1964) finì 3° sui 10.000 (28'25"8) pagando la maggior velocità di Billy Mills (28'24"4) e Mohamed Gammoudi (28'24"8). Ai Giochi di Città del Messico (1968), invece, soffersse più di altri l'adattamento all'altitudine, chiudendo in sesta posizione con un modesto 29'44"8 a

oltre 17" dal vincitore Gammoudi. Ma, confermando queste sue debolezze, nemmeno ai Giochi del Commonwealth fece granché meglio: basti dire che dovette accontentarsi di quattro secondi posti, tra 5 e 10.000, nelle edizioni del 1962, '66, '70. Di contro il suo ruolino di pluriprimatista mondiale è sfolgorante. Sui 5000 collezionò questi record: 13'34"8 (Hobart, 16 gennaio 1965); 13'33"6 (Auckland, 1° febbraio 1965); 13'25"8 (Los Angeles, 4 giugno 1965); 13'16"6 (Stoccolma, 5 luglio 1966). Sui 10.000 fissò il primato prima in 28'15"6 (Melbourne, 18 dicembre 1963) e poi in 27'39"4 (Oslo, 14 luglio 1965). E sull'Ora in pista, il 27 ottobre 1965, a Seelong, toccò i 20.232 metri. Superbe *performance*, che assumono un rilievo ancora maggiore alla luce di quanto diagnosticato a Clarke al termine della sua carriera. Ritiratosi dall'agonismo gli venne riscontrata una seria anomalia cardiaca: un difetto che, in qualche modo, razionalizza le sue attitudini a sostenere lunghi sforzi prolungati ad andature uniformi e, al contrario, la difficoltà a reggere improvvise accelerazioni e intensi sprint veloci. Insomma Ron era stato destinato dalla natura a stabilire record, le vittorie per, lui, erano purtroppo una complessa "questione di cuore". Quel cuore che smesso definitivamente di battere il 17 giugno 2015.



Foto Getty Images – 1970 Commonwealth Games 10000mt